Don Tonino Bello Educatore

Riflessioni

Incontro pubblico del 22 ottobre 2026, organizzato da "*Asfodelo*"

Questo mio intervento sulla figura di Don Tonino educatore e pedagogo, che scaturisce dalla celebrazione della giornata mondiale degli insegnanti del 5 ottobre scorso, oltre che dal tentativo di dare risalto ad un aspetto poco noto della sua vita e della sua personalità, si basa sulla lettura di alcuni libri scritti sull'argomento, non numerosi per la verità e, in particolare, su "*Don Tonino Bello educatore"*, un saggio di Antonio Scarascia, suo allievo al Seminario Vescovile di Ugento, la cui prima edizione risale al 2009, nel quale viene delineto un ritratto vivo ed appassionato di Don Tonino insegnante, che giustamente Donato Valli, nella sua presentazione, definisce un "*Don Tonino fuori protocollo".*

Si tratta dunque di un ennesimo omaggio al nostro amato Don Tonino, che non potevamo non fare che in una sera di ottobre, mite e dolce come quella di 44 anni fa, quando fu consacrato vescovo sul sagrato della Chiesa di San Domenico, qui, a Tricase.

Prima di essere docente di religione nel locale Liceo Classico, dal 1976 al 1982, Don Tonino era stato insegnante di Italiano, Latino, Greco, Francese e Matematica al Seminario di Ugento, dove ricoprì anche il ruolo di vice rettore (dal 1958 al 1974) e poi di rettore (dall'ottobre del 1974 fino all'estate del 1976).

La **sua visione pedagogica**, traibile peraltro da tanti passaggi dei suoi numerosissimi scritti, è incentrata, a mio avviso, su tre concetti fondamentali, profondamente intrecciati l'uno con l'altro.

1. ***L'educazione deve essere un'educazione alla gioia e all'amicizia*****,** principi su cui impostò il rapporto con i suoi studenti, di cui fu amico attento ed affettuoso, sullo sfondo della sua grande spiritualità che lo portava a riconoscere nell'amicizia con Gesù la fonte di gioia nel rapporto con i fratelli.

   Basta leggere le lettere inviate da Don Tonino ai suoi allievi e, soprattutto, i 12 numeri del periodico la "*Antenna*", il giornale che scrisse "per" e "con" i suoi studenti dal 1962 al 1968, per avere chiarissimo questo concetto. Aveva scelto quel titolo perché nei piloni dell'antenna vedeva una metafora della comunicazione di Dio con gli uomini: passando vicino alle antenne non si sente nulla e tuttavia lanciano nell'etere messaggi e musica. "*Anche Dio tace*- aggiungeva Don Tonino- *ma il silenzio di Dio è come quello delle*

antenne, solo apparentemente mute. Ad ogni istante Dio manda i suoi messaggi, le sue ispirazioni e diminuendo il rumore intorno a noi, mettendoci in sintonia con la nostra coscienza, eliminando le interferenze, concentrandoci in noi stessi, riusciamo ad ascoltare la sua voce". **Il compito immediato che affidava al giornale era quello di comunicare notizie, gioia e buon umore**, tenendo vivo l'entusiasmo anche nei momenti difficili.

Accanto alla visione c'è dunque anche il forte input didattico in senso stretto, in quanto diede vita ad un autentico ***laboratorio giornalistico*** che, per quei tempi, era una novità rivoluzionaria. La redazione si riuniva nella sua stanza, che nei giorni della lavorazione del giornale era irriconoscibile per il disordine e l'odore di alcool sparso dappertutto. Ma lui era contento di aver creato un prodotto piacevole e brioso, lontano dal clichè triste e bacchettone degli organi di informazione che circolavano in quegli anni nei seminari.

L' "*Antenna*" rappresenta una fonte ricchissima di aneddotti e pubblicazioni di vario genere, da cui i suoi insegnamenti venivano fuori in modo lampante:

- *"La vita è bella. Spendetela a caro prezzo. Al prezzo più alto";*
- *"Lottate sempre per la verità. Non concedete in appalto a nessuno la vostra vita"*
- *"Abituatevi ad andare al centro delle cose, rifuggendo dagli estremismi che affascinano. L'estremista fa una figura più bella di colui che cerca pazientemente il centro, ma la cosa necessaria è cercare il centro e trovarlo. Questo non è conformismo, non è barcamenarsi";*
- *"Spendiamo bene il tempo che corre veloce…"*
- *"Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo restando abbracciati!"*

  La passione per il mare e lo sport diventavano, nei periodi di vacanza dei seminaristi a Tricase Porto, lezioni di vita improntate al senso della gioia e dell'amicizia; le polemiche per le partite perse o i risultati non raggiunti duravano poco, ma, soprattutto, da tutto doveva emergere un'amicizia più forte di prima: "*Accanirsi nel gioco* - era solito dire- *litigare per un punto, ma poi dimenticare e volersi subito bene.*"

  L'amicizia personale ed intensa per ciascuno dei suoi alunni traspare in modo speciale dai bozzetti che dedicò loro sulle pagine del periodico, oggi li definiremmo ***"giudizi personalizzati"***, precisi e calzanti, ma anche affettuosi, perché una simile tipologia di valutazione può scaturire solo quando l'insegnante è profondamente affezionato ai suoi studenti e ne scopre pregi e difetti, senza voler giudicare o denigrare, ma solo aiutare,

indirizzare, sia pure attraverso un linguaggio intenso ed ironico. Ma sappiamo che in questo Don Tonino era un maestro!

Gioia ed amicizia: vedo già qualche insegnante "storcere il naso" ! Solo questo?!

Certo che no! La sua autorevolezza, impregnata di relazione e di carisma, non avrebbe prodotto frutti se non si fosse nutrita anche di quella che io definisco "**intransigenza cognitiva**". Quando i suoi studenti incappavano in infortuni lessicali o incidenti scolastici (dall'incuria al disimpegno), i rimproveri erano forti, chiari, conditi anche da tanta ironia, spesso pesante, ma era difficile che lui transigesse.

Né riusciva a non offendersi e a non tenere il muso per giorni di fronte agli insuccessi dell'intera classe, che lui spesso interpretava come disimpegno organizzato, anche se, di tanto in tanto, gli veniva in mente che poteva trattarsi pure di un suo insuccesso di insegnante.

Però attenti: pretendeva, certo, è d'altra parte il compito fondamentale di un insegnante, se vogliamo che i nostri studenti diventino liberi e critici attraverso l'uso consapevole del sapere, ma **non offendeva mai la persona**, come per dire: hai sbagliato, sì, ma tu sei sempre il ragazzo da rispettare, tutelare e guidare. ***Un principio pedagogico fondamentale, fortemente rilanciato dall'attivismo del Novecento, che non sempre purtroppo viene rispettato: si riprende sì l'azione e il comportamento errato, ma non si distrugge l'alunno-persona.***

2. ***L'Educazione come relazione e l'amore per lo studio come ricerca costante del vero, del giusto e del bello.***

Come in tutte le cose della sua vita, questo amore lo ha insegnato soprattutto con l'esempio, prima che con le parole, nelle quali pure era maestro.

Quale esempio?

Anzitutto il metodo con cui insegnava: "*Presentavi le materie scolastiche*- gli scrive in una lettera il compianto *Tommaso Ventura*, suo allievo in Seminario- *con un metodo che suscitava interesse, curiosità, voglia di fare. Aiutavi chi rimaneva indietro e spronavi a fare di più chi riusciva meglio."*

Gli argomenti di studio venivano sempre agganciati all'attualità, le lezioni erano ricche di immagini e metafore, con provocazioni sociali legate ai problemi di quel momento.

Anche alla luce di quanto fin qui detto, si deduce subito che **non c'è educazione autentica se non c'è relazione tra insegnante ed allievo.**

Il suo ruolo di tutor e supervisore durante le vacanze estive a Tricase Porto rafforzavano enormemente il rapporto con i suoi alunni del Seminario e lì esplodeva in tutta la sua forza il pregio maggiore di un rapporto educativo*: la relazione autentica ed empatica, che creava affetto reciproco e legami forti e duraturi, con ovvie ricadute positive sui processi di apprendimento.*

Sullo sfondo, naturalmente, trasversale a questa visione pedagogica, c'era la sua **forte e coinvolgente spiritualità,** che nei momenti della preghiera esplodeva in tutta la sua dolcezza e la sua forza coinvolgente. I suoi "prodi", come era solito chiamare i suoi seminaristi, lo seguivano beati, beati, sì, è l'aggettivo che mi viene spontaneo scrivere, perché non razionalizzavano quelle preghiere, ma si lasciavano semplicemente trasportare, cullare, tanto era intenso lo slancio mistico che veniva fuori dalle parole, da quel linguaggio ricco, curato, denso, metaforico, dove ogni parola aveva un valore inestimabile. Don Tonino in questo è stato insuperabile.

Ma non era solo una questione di parole o di lezioni teoriche, come ho già anticipato, perché i suoi seminaristi attingevano da lui, ogni giorno, negli eventi ordinari della quotidianità, esempi concreti della sua pedagogia della gioia, dell'amicizia, della relazione autentica.

La verve, l'allegria, le battute, le risate, la sua grande devozione verso il vescovo, l'affetto per i confratelli che lo affiancarono in seminario nell'impegno educativo, Don Tito Oggioni e monsignor Antonio De Vitis, che si alternarono come rettori nel periodo dal 1958 al 1974, furono tutti esempi concreti di quei valori che lui metteva alla base dei processi educativi, valori che travasava nelle sue lettere ai ragazzi, anche dopo il seminario, con quello stile da lui stesso definito "*allegro con sentimento".*

Ed era proprio in quelle lettere che l'insegnante affettuoso, pieno di brio, ma al contempo severo e intransigente, quando si trattava di far comprendere ai suoi allievi i contenuti e il metodo di studio, seminava perle di saggezza e lezioni indimenticabili.

3. La pedagogia della soglia.

L'analisi fin qui svolta si travasa e si sintetizza nel terzo concetto fondamentale, quello della pedagogia della soglia, che lui esplicitò nelle "*Lettere ai catechisti*":

"*Sostate sul portone della loro coscienza, senza invaderla. Mettetevi, perciò, accanto a loro, senza prevaricare. Aiutateli con discrezione a costruirsi sul progetto-vangelo, ma con i materiali afferenti che la storia e la vita propongono (...) con una coerente scala di valori*

(…) E, infine, è necessario attrezzarsi di un grande entusiasmo (…) Solo un traboccamento d'amore vi renderà capaci di far crescere personalità forti. Vi darà il diploma di promotori di coscienze libere. Vi farà esperti nell'allenare i ragazzi a prese di posizione coerenti. E vi conferirà il prestigio sufficiente per stimolare ognuno di loro a un decidersi in prima persona».

Educare "sulla soglia" significa esercitare una presenza che **accoglie, attende e orienta con estrema discrezione e rispetto**, senza forzare, senza valicare il limite, soprattutto quello della coscienza.

E' ovvio e palese che Don Tonino illustrava tutto ciò in riferimento all'insegnamento religioso e all'accompagnamento vocazionale, perché questa era la sua vocazione, ma i principi pedagogici che questa visione sottende vanno bene per qualsiasi oggetto del sapere, per qualsiasi intervento educativo, per qualsiasi orientamento formativo.

Solo un traboccamento d'amore vi renderà capaci di far crescere personalità forti. Vi darà il diploma di promotori di coscienze libere.

Eccole le frasi-chiave!

Messaggio di grande attualità. Basterebbe questo, infatti, per far capire a milioni di insegnanti come affrontare il disagio, la dispersione, il bullismo, anche le eventuali aberrazioni dell'intelligenza artificiale! La sua pedagogia della soglia si innesta e confluisce quindi in quella più generale "**pedagogia della liberazione**" che caratterizzò tutta la sua esperienza da sacerdote e da vescovo e la sua enorme attenzione per gli ultimi.

Il ruolo di chi educa è dunque fondamentale, a livello personale e sociale, e in questo senso *Lazzaro Gigante*, dirigente scolastico e collaboratore di Don Tonino a Molfetta, nel suo libro "*Occorre un uomo. Don Tonino Bello educatore*" riprende ed amplia un'espressione pronunciata da Don Tonino a Verona nel 1989, durante un'assemblea nazionale di Pax Christi:

"*Gli educatori sono coloro che disturbano il manovratore; sono coscienza critica; spina dell'inappagamento conficcata nel fianco del mondo*": sarebbe un bellissimo manifesto per la giornata mondiale degli insegnanti, soprattutto in questi tempi oscuri della politica e della società che stiamo vivendo.

Caterina Scarascia